

zione che è però sempre stata — senza dubbio con una certa misura di disonestà — misconosciuta da questi ultimi: i quali hanno sempre identificato, nei loro scritti editi, l'intero pensiero di Bradley con quello espresso in una sua sola opera, *Apparenza e Realtà*, che « sebbene rappresenti l'espressione più matura della sua metafisica dell'assoluto non ne esaurisce certamente il contributo » (p. 66). L'opera più valida in questo senso sarebbero semmai i *Principles of Logic*, nei quali si troverebbe, oltre alla scoperta della rilevanza filosofica della nozione di significato referenzialmente intesa, un'autentica miniera di elementi che Russell, in seguito, utilizzerà egregiamente in altro contesto: « la denuncia dell'insufficienza della logica soggetto-predicato, la distinzione tra forma logica e forma grammaticale, l'interpretazione dei giudizi di identità come tautologie, la scoperta della natura ipotetica dei giudizi universali » (p. 70). Giustissimo è allora parlare — come fa il Pujia in questa parte del suo lavoro, che è certamente la più viva ed interessante — di « un'eredità rifiutata » e di « una memoria del debito metodologico verso l'idealismo che è andata perduta ». Quel che è veramente singolare è che Russell attribuì il merito di molte innovazioni logiche a Peano ed a Frege anche quando la sua conoscenza delle opere di questi studiosi fu posteriore al 1900: mentre da alcuni documenti custoditi negli Archivi Russell — che il filosofo cedette ad un'università canadese nel 1968, due anni prima di morire — si ricava che egli aveva letto ed annotato minuziosamente la Logica di Bradley già nel 1893.

Evidentemente il violento dissenso dalla metafisica monistica di Bradley, la quale distruggeva alle radici la possibilità di applicare al reale quella pratica « analitica », cioè scompositiva, che a Russell stava tanto a cuore, ha avuto in seguito ragione di ogni giusto sentimento di gratitudine. Proprio nel riferire della lunga polemica sulla realtà delle relazioni e sul monismo, che segnò l'insanabile dissenso tra i due filosofi, il Pujia è a nostro avviso un po' deludente. Nonostante egli stesso riconosca, negli ultimi due capitoli dedicati esclusivamente ad alcuni sviluppi interni della filosofia di Russell, che proprio l'atomismo logico è il punto più debole, ed in ultima analisi basato su una *Weltanschauung* non mai solidamente motivata, le argomentazioni di Bradley non vengono mai da lui esaminate con l'attenzione che meriterebbero (soprattutto non vengono prese in considerazione nella loro formulazione più forte, che è indubbiamente quella della Nota A di *Apparenza e Realtà*) e molti dei pregiudizi sulla metafisica dell'autore inglese sembrano sostanzialmente condivisi: soprattutto viene ignorata l'originale teoria bradleyana dei gradi di verità e dei rapporti tra metafisica, sapere scientifico e senso comune, la cui esatta conoscenza varrebbe forse a riportare nella sua giusta luce il valore del preteso rifiuto globale degli ultimi due elementi operato dal filosofo di Oxford.

È questo l'unico vero limite — limite che poi, per certi aspetti, come dicevamo, è un'incoerenza — di un lavoro che si segnala indubbiamente, specie in alcuni punti, per un buon equilibrio nell'esposizione e per una certa precisione nell'uso dei termini. Peccato che un sostanziale disinteresse per la valenza propriamente metafisica del discorso filosofico abbia impedito al Pujia di offrirci un contributo che poteva essere anche più decisivo.

DARIO SACCHI

FABIO ROSSI, *Fenomenologia e antropologia in Gaston Berger*, Ed. Gregoriana, Padova 1977. Un volume di pp. 266.

Questo volume è una monografia completa sul pensiero di Gaston Berger. L'indagine del Rossi vuol essere esaustiva. L'autore esamina le fonti del pensiero bergeriano, valuta criticamente tutta la letteratura sull'argomento, delinea l'itinerario intellettuale



di Berger in relazione anche ai dati biografici disponibili, e affronta tutta la problematica dell'autore studiato: dal problema della conoscenza alla metafisica e alla mistica, dalla psicologia alla caratterologia, dalla sociologia alla teoria della « prospettiva ». L'attitudine fenomenologica e la concezione critica dell'uomo costituiscono, per l'autore, l'angolo visuale dal quale l'intero pensiero bergeriano può essere più adeguatamente considerato. Una caratteristica particolarmente pregevole di questo lavoro, sotto l'aspetto scientifico, è l'ampio e criticamente controllato uso degli inediti bergeriani, direttamente consultati dall'autore e con frequenza citati nel corso dell'opera. La meticolosa ricostruzione dell'itinerario intellettuale di Berger ne risulta, ovviamente, molto avvantaggiata (l'autore nel terzo capitolo, in particolare, mostra in una rapida ma densa sintesi l'intrinseca coerenza nello sviluppo del pensiero di Berger e le connessioni logiche e storiche fra i vari aspetti della sua multiforme attività filosofica e culturale).

Nell'insieme, la figura di Berger che emerge da questo lavoro è quella di un filosofo indubbiamente 'minore', ma nondimeno ricco di validi e originali spunti sul piano speculativo e interpretativo (si consideri, per es., la sua importante interpretazione della fenomenologia husserliana) e assai rappresentativo della problematica della filosofia francese contemporanea. Da questo punto di vista il lavoro del Rossi è utile per la conoscenza non solo del pensiero di Gaston Berger ma anche dell'intero sfondo culturale in cui esso attivamente si inserisce. Questo sfondo emerge soprattutto dai primi due capitoli, dedicati rispettivamente ad « ambiente culturale e carattere » e agli « influssi culturali ». E curioso notare come l'autore, specialmente in questi capitoli iniziali, ma anche altrove, intenda quasi mettere alla prova certi principi metodologici del Berger applicandoli allo studio di Berger stesso. « Pur costituendo il centro, il nucleo della personalità d'un individuo — osserva il Rossi introducendo il tema degli 'influssi culturali' — il carattere non ne esaurisce tutta la complessità e la ricchezza. Ogni uomo ha una storia che lo rende ciò che è, è segnato dagli avvenimenti e dalle circostanze della sua esistenza. All'elemento congenito dell'uomo, il suo carattere, si aggiunge in tal modo l'acquisito, le determinazioni storico-esistenziali che ne specificano le possibilità, le orientano, causano l'affiorare di questa o quella valenza. Fra le determinazioni storico-esistenziali occupano un posto preminente gli influssi diversi e successivi che, informando a poco a poco Berger, lo conducono all'impegno di una riflessione personale » (p. 39). L'idea dell'integrazione fra carattere e determinazioni storico-esistenziali è uno dei punti toccati dal Berger nel *Traité pratique d'analyse du caractère*. Nella stessa ricostruzione dell'ambiente, degli influssi culturali l'autore alterna sapientemente l'esposizione di opere e saggi fondamentali (i nomi che più ricorrono sono quelli di Bergson, Hamelin, Brunshvicg, Blondel, Husserl, Lavelle, Le Senne, Paliard, Segond, Sartre) all'interpretazione che ne diede Berger.

Data la vastità degli interessi di Berger e il carattere 'episodico' di molti suoi scritti minori, c'era il pericolo che l'esposizione del suo pensiero risultasse frammentaria e dispersiva. Soprattutto nel capitolo sull'« itinerario intellettuale » l'autore riesce a dissipare l'eventuale impressione di frammentarietà ed episodicità, ponendo l'accento, come si è detto, sulle connessioni fra i vari momenti del pensiero e dell'attività culturale bergeriana. « Questo capitolo — osserva l'autore —, prendendo in esame i diversi orientamenti della filosofia di Gaston Berger e sforzandosi di ritrovare i rapporti fra essi intercorrenti, intende porre in luce la coerenza dell'itinerario intellettuale bergeriano, evidenziandone lo sviluppo per successive implicazioni. Esso adempie pertanto anche alla funzione di introduzione ai capitoli successivi nei quali considereremo ogni singolo aspetto della filosofia di Gaston Berger nelle sue origini, nel suo procedimento, nei suoi risultati » (p. 82).

Il passaggio più difficile sembrerebbe quello dalla metafisica (che giunge, attraverso l'approfondimento del 'trascendentale', alla consapevolezza dell'essenza meta-temporale del soggetto, della contingenza metafisica del mondo naturale e di un ordine trascendente di valori) alla psicologia e alla caratterologia. « Poiché la metafisica parte dal *cogito*, fondamentale importanza — osserva l'autore — acquista il problema del riconoscimento del *cogito* e della sua distinzione da tutto ciò che è mondano e naturale.

Senza sminuire il valore della riduzione fenomenologica, come 'approfondimento sistematico del *cogito*', che consente al filosofo di distinguere l'io da tutte le sue appartenenze con le quali egli è costantemente tentato di confonderlo, Berger sottolinea il contributo importantissimo che la caratterologia può recare alla soluzione di tale problema » (p. 94). La psicologia viene addirittura a svolgere un compito di 'introduzione alla metafisica'. « La consapevolezza che ogni progresso nella ricerca metafisica si fonda su una preliminare liberazione dello spirito da tutte le illusioni che lo naturalizzano si accompagna alla ricerca d'una 'scienza dell'uomo' o d'una 'psicologia naturale' in grado di eliminare ogni confusione fra natura e spirito, potenza e libertà. Rifiutando ogni concezione della psicologia come 'via reale della metafisica' e denunciando l'inutilità pressoché totale d'ogni psicologia metafisica, Berger pone in luce che solo una psicologia scientifica e positiva, che cessi cioè di credere di possedere i caratteri della metafisica, può essere 'un'eccellente introduzione' alla metafisica stessa » (pp. 94-95). Nella concezione critica dell'uomo, in un'antropologia sistematica, i rapporti fra le due discipline sembrano andare oltre questa delimitazione dei rapporti fra metafisica e psicologia esposta in termini prevalentemente negativi, di autolimitazione delle due discipline. Nell'introduzione, il Rossi sostiene che l'antropologia di Gaston Berger vuole essere una concezione critica dell'uomo, fondata su una conoscenza scientifica della realtà umana concreta, ben consapevole quindi dei suoi limiti e delle condizioni naturali in cui si esercita l'azione umana, ma desiderosa nel contempo di riconoscere all'uomo tutta la sua grandezza e dignità (p. 17). Nella conclusione del capitolo sulla psicologia e sulla caratterologia, l'autore osserva: « In questa propugnazione d'una scienza dell'uomo, Berger non perde mai di vista il valore fondamentale dell'uomo stesso. Contro quanti sono indotti a credere dall'idea d'una 'tecnica' delle relazioni umane che l'uomo possa essere considerato un meccanismo di cui è sufficiente conoscere il congegno per poter ottenere il comportamento che si desidera, Berger riafferma l'irriducibilità dell'uomo a mere determinazioni causali... L'avvertimento che una psicologia che dimentica queste affermazioni prepara la propria rovina si accompagna nell'opera bergeriana alla delineazione d'una metodologia delle scienze dell'uomo, incentrata sul riconoscimento, al centro di ogni natura, di quel nucleo di iniziativa e di scelta che è la libertà » (p. 212). In una delle appendici delle *Recherches sur les conditions de la connaissance*, d'altronde, il Berger, affrontando il problema del valore in psicologia e in metafisica, rileva che l'idea di valore è stata in tutti i tempi lo strumento di superamento dell'empirismo e di ogni filosofia volta a negare la possibilità della trascendenza, e, sottolineando la tendenza del pensiero contemporaneo a fare del valore uno dei suoi principali oggetti di ricerca, mostra « l'importanza che tale nozione viene assumendo nel campo della psicologia e della metafisica » (p. 145).

Non possiamo, naturalmente, nell'ambito di una recensione, rendere conto di tutti i contributi specifici del Berger messi in luce dal Rossi. Occorre rilevare che l'autore, con un metodo storiografico rigoroso, si sforza sempre di ricostruire la genesi storica delle idee di volta in volta esaminate. Ciò gli permette di correggere diverse inesattezze commesse da altri interpreti. Ci sembra particolarmente significativo il rilievo che viene concesso all'interesse di Berger per la mistica, tanto più che, secondo il metodo descritto, se ne dimostra l'origine remota nonché la congruenza con l'indirizzo generale del suo pensiero. Abbiamo insistito su questo punto, il rilievo che l'autore attribuisce alla congruenza reciproca fra le varie parti del pensiero bergeriano, perché la critica principale che il Rossi rivolge agli interpreti di Berger è che non sono generalmente riusciti a fornire una ricostruzione sistematica e unitaria di quel pensiero. « La nostra ricerca — osserva l'autore — intende considerare la genesi e lo sviluppo della filosofia di Gaston Berger onde evidenziarne con la coesione delle parti la fondamentale coerenza interna e unitarietà » (p. 16).

Completano il volume un ampio e articolato indice dei termini e un indice dei nomi.